

# IL BESTIARIO DEL PAPA

## Seconda parte

### Asino e Cavallo: la polemica protestante

Con la riforma protestante fiorirono le proteste e le polemiche contro il papato di Roma per il potere temporale, per il lusso e lo sfarzo della curia romana.

Si poneva quindi il confronto tra l'umiltà di Gesù sull'asino nella sua entrata a Gerusalemme in confronto con il papato sul cavallo bianco con una bardatura preziosa e con le vesti bianche e rosse che avanza baldanzoso con la pretesa di essere Vicarius Christi.

Su questo tema sono presenti numerose raffigurazioni pittoriche da quelle di Bosch nel trittico del carro di fieno, nel quale il papa cavalca in modo solenne verso l'inferno!

In tutte le figure l'umiltà di Cristo viene messa a confronto con la pomposità del papa. Ma tutto questo non ebbe grandi effetti nella curia romana e sul papa che con la controriforma ottenne la pienezza dei poteri.

### Lettighe e carrozze

Anche nella chiesa i tempi passano e si evolvono, non del tutto ovviamente, ma almeno in alcune piccole cose cambiano le tradizioni: al posto di cavalcare il cavallo bianco, interviene la lettiga o la sedia gestatoria.

Cambia quindi il cerimoniale?

Per esempio Pio II, alias Enea Silvio Piccolomini per il suo ingresso nella città natale, Siena, non volle il cavallo ma si fece portare sulla sedia gestatoria.

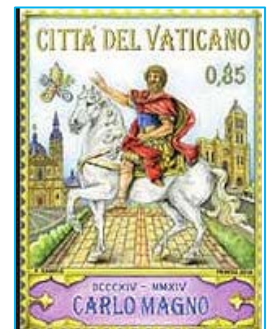
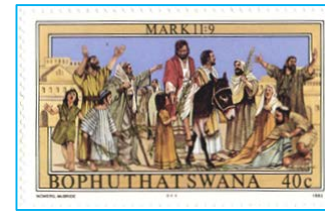
Nel '500 i papi Paolo IV, Pio V e Leone XI preferirono la lettiga, mentre gli altri papi preferirono entrare cavalcando il cavallo bianco. Nel '700 Pio VI attraversò Roma su una carrozza coperta di velluto tirata da 6 cavalli bianchi. Dopo la breccia di porta Pia la cavalcata papale venne sospesa oltre ad altre cerimonie papali. Infine dopo la firma dei patti lateranensi nel 1929, Pio XII nel 1939 andò al Laterano in automobile. Finisce così un'era sopraffatta dal mutare delle tradizioni e del progresso.

Ciononostante si sa che il patriarca di Venezia, Melchiorre Sarto, futuro papa Pio X salì sul monte Grappa a cavallo di una mula bianca mentre papa Francesco nel 2013 proclama beato Jose Gabriel del Rosario Brochero, semplice prete della diocesi di Cordoba, che ha percorso instancabilmente in groppa ad una mula gli aridi sentieri della sua parrocchia per portare Dio ai suoi parrocchiani.

### L'elefante e il papa

Anche l'elefante, sconosciuto nel medioevo a Roma ha contribuito alla risonanza del Papa con episodi curiosi e del tutto sorprendenti. Il primo elefante che entrò in Occidente fu il celebre pachiderma che partì da Baghdad a Tunisi, da Tunisi a Vercelli per poi arrivare ad Acquisgrana in regalo dal califfo Harun ar-rashid a Carlo Magno.

Leone III ebbe molti scambi di doni con l'Imperatore e in queste tradizioni il Papa donò alla chiesa romana una quantità immensa di regali tra cui due vestiti con la storia degli elefanti rispettivamente alla diaconia di San Giorgio e alla diaconia del Beato Arcangelo.



Le informazioni sul serraglio papale non sono conosciute sino alla fine del '200. È interessante notare a questo proposito che Marco da Orvieto in un suo libro dal titolo "Liber de moralitatibus interpreta a modo suo il parallelo elefante - Papa e cardinali per le qualità morali e di comportamento che la tradizione attribuiva all'elefante applicandole alla gerarchia della chiesa romana come una esaltazione istituzionale.

Il celibato, la castità, la purezza, la dignità, la forza, l'operosità, l'intelletto, la memoria, la probità sono simili all'elefante e al Papa.

### L'elefante bianco indiano

Nel 1514 arrivò a Roma un elefante che suscitò nella popolazione e nella corte pontificia un enorme successo sotto il papato di Leone X, cioè Giovanni de Medici, figlio di Lorenzo il magnifico, uno dei più giovani del papato, Papa che trasformò Roma in una città artistica con l'arrivo di pittori come Raffaello, Giovanni Barili, Raffaele del Colle ed altri artisti.

Ed è proprio Leone X a far allestire un vero serraglio ricchissimo di animali. Lo stesso desiderio per gli animali esotici colpì pure il Re del portogallo Manuele I, uno dei pochi ricchi e prestigiosi sovrani del tempo il quale cercò di avere dal Papa nuove concessioni e privilegi. A questo proposito il Re regalò numerosi animali esotici mandando a Roma una vera e propria compagine di uomini ed animali. Tra i vari animali, il più vistoso e raro era un elefante bianco proveniente dall'India.

Tutti gli animali esotici provenienti dal Portogallo furono schierati nel cortile del Belvedere e il Papa permise al popolo romano di visitare il serraglio ogni domenica. Il pachiderma, chiamato Annone, visse molto bene a Roma benvoluto da tutti e dal Papa. L'elefante morì nel giugno del 1516 e Leone X chiese a Raffaello di ritrarlo nella Torre presso la porta del palazzo del Vaticano. Ma la storia dell'elefante Annone non finisce con la sua morte, ma continua con il suo testamento, scritto da Piero Aretino con una severa satira sui vari cardinali e uomini di chiesa ai quali il pachiderma lascia la sua eredità i suoi organi e seconda dei difetti di vita dei cardinali e vescovi per la loro vita licenziosa e immorale.

### Caccia e Pesca

La caccia per la chiesa è sempre stata un motivo di discussione non tanto per la difesa degli animali, ma come contrapposizione tra carnalità e spiritualità. Fra i padri della chiesa la caccia era considerata un'occasione di peccato, anche se i teologi non esprimono una posizione ferma e sicura sull'arte venatoria.

Per esempio, Clemente VI fa affrescare nella camera del cervo ad Avignone innumerevoli animali con scene di caccia.

Nel quattrocento i cardinali si vantano di andare a caccia e nel rinascimento la caccia è considerata una dignità cardinalizia.

Si può ricordare la lettera di Niccolò I sulla caccia con la quale si diceva che il vescovo Manfredo di Sabiona andava a caccia, definita un vizio.

Inoltre scrivendo all'arcivescovo di Salisburgo il papa rilevava come nel nord i cacciatori fossero molto numerosi e criticava i sacerdoti che si occupavano di cacciare animali selvatici invece di occuparsi dei fedeli. Lo stesso papa ricorda ancora che San Girolamo scrisse che nessun cacciatore sia diventato santo!



La pesca invece riceve da Gesù una attenzione evangelica: “Seguitemi vi farò pescatori di uomini” e molti pescatori divennero santi. In questo caso il pontefice si rivolge ai religiosi, e vescovi.

### Caccia e Pesca: materialità e spiritualità

San Girolamo ricorda l’Antico Testamento quando Nimrod “era valente nella caccia” ed Esaù era cacciatore perché peccatore.

Questa è la prima volta che nella storia cristiana la caccia è considerata un peccato. È chiaro che il Santo interpreta simbolicamente le insidie del demonio come colui che “desidera cacciare le nostre anime per la nostra perdita”.

Nasce così nel medioevo una contrapposizione tra la caccia e la pesca, la prima negativa e la seconda positiva seguendo il vangelo. È singolare che Simone Pietro dica a Gesù dopo la pesca miracolosa: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”.

Anche S. Agostino considera la caccia negativa secondo la morale cattolica allargando il discorso agli spettacoli del circo, all’arena dei gladiatori, considerati un mondo pieno di demoni.

Più ancora S. Massimo di Torino indica una forte contraddizione tra la caccia e il digiuno e con la quaresima. Secondo quest’ultimo la caccia è ostacolo alla pratica religiosa ed è motivo di disordine pubblico, ed è incompatibile con il digiuno e con la quaresima e induce alla lussuria.

Vari concili di Agde nel 506 e di Epaona nel 517, proibiscono a vescovi, preti e diaconi di tenere cani da caccia e falchi.

In successivi concili viene vietata la caccia anche per i laici. In successivi sinodi viene vietato persino i vagabondaggi per i boschi con dei cani ai vescovi, preti, diaconi, agli abati ai monaci e persino alle badesse, senza citare la caccia e l’uccisione degli animali. Persino il concilio lateranense IV, il più importante del medioevo nel 1215 paragona la caccia all’ubriacatezza dei chierici e impedisce il mantenimento dei cani e di uccelli da caccia.

Con il passare del tempo evolvono tutti questi concetti, infatti Uguccione da Pisa, grande canonista dell’Università di Bologna, afferma che va punito il piacere non la caccia in sé; tuttavia per i vescovi tale pratica è vietata ma non agli altri religiosi purché non prevalga per loro la “voluptas” e se esercitata con armi e clamori. Per Uguccione la caccia è lecita se eseguita per necessità e se fatta con lacci e reti ma senza armi e con strepito, come avevano fatto gli apostoli.

Poco per volta si rinnova il pensiero canonico sulla caccia sotto Innocenzo III. Si fa strada il concetto che la caccia sia lecita se fatta per ricreazione e per procurarsi il vitto. Essa è lecita anche per un vescovo se questa è ricreativa, anche se l’antico binomio caccia-peccato, intesa come lussuria è sempre valido.

In quel tempo d’altra parte i vescovi sono considerati signori feudali come i signori laici per cui, nel duecento, si assiste ad una rivalutazione della caccia, anche tenendo conto di quanto afferma S. Tommaso d’Aquino, secondo il quale la cattura di animali è conforme all’ordine naturale.

Al contrario per questo periodo il piacere della caccia viene usato dalla curia romana contro l’imperatore Federico II il quale aveva scambiato la maestà del suo titolo per una attività venatoria.



Si realizzarono in questo periodo dei processi contro vescovi per l'esagerazione dell'amore per la caccia, come capitò all'arcivescovo di Aix-en Provence il quale si recava tutti i giorni a caccia relegando i servizi religiosi alla sera dopo il ritorno dalla Nello stesso periodo papa Clemente VI ad Avignone fa decorare stupendi affreschi che rappresentano una vera storia della caccia. L'artista fu Matteo Giovannetti ed i suoi allievi che dipinsero le pareti, sulle travi le varie scene di caccia, al furetto, al falcone, con lo specchietto, con la balestra con il richiamo al cervo, al cinghiale, al coniglio e quelle con rete e trappole.

Sono pure rappresentati la lupa e i gemelli, oltre che le chioce con sette pulcini. Sono ovvi i simboli di Roma, della chiesa madre, con lo stemma di Clemente VI accanto alle chiavi della chiesa romana e quello del re di Francia. In queste camere sono pure rappresentati 4 pescatori che circondano una pescheria. Sono chiari i riferimenti simbolici a Roma e alla Chiesa romana come guida del cristianesimo.

Nella metà del quattrocento il cardinale Jacopo Ammannati Piccolomini all'uscita da un concistoro fece una forte difesa della caccia allorché un suo collega francese lo accusò di indulgere troppo a questo sport. L'Ammannati parlò della caccia come utile esercizio fisico, di sollievo distensivo, e di svago che permette di isolarsi dalla folla nei boschi. Rispettando i suoi obblighi dettati dalla carica un cardinale ha il diritto di andare a caccia, come aveva fatto San Gerolamo eremita.

Infatti, aggiunge l'Ammannati, i cardinali sono diversi dagli altri uomini e dagli altri sacerdoti, essendo al di sopra dei vescovi e gli altri religiosi, per il prestigio istituzionale di cui godono, essendo paragonati a un principe secolare. La difesa della caccia dell'Ammannati legittimava una prassi già in atto da tempo.

Infine nel codice di diritto canonico promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983 la caccia non compare con l'abbandono di ogni segno dell'antico potere temporale.

### Pecore e Agnelli

Anche le pecore, come le colombe sono entrate nel mondo della chiesa dal suo sorgere sino ad ora. Infatti papa Francesco nel 2015 rivolgeva ai fedeli della sua diocesi queste parole: "Questo io vi chiedo: essere pastori con l'odore della pecora, pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini".

Incominciò Gesù dicendo per tre volte a Simon Pietro: "pasci i miei agnelli", così come nei vangeli ci sono molti riferimenti alle pecore; è sufficiente ricordare quello della "pecora smarrita".

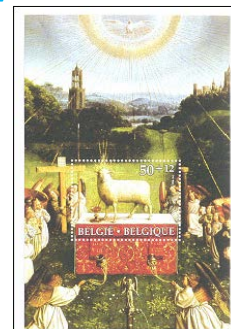
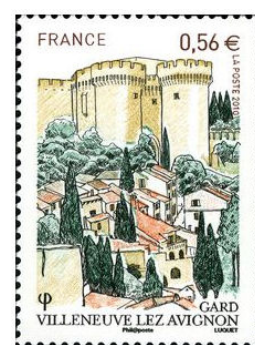
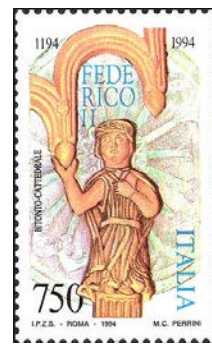
Buon pastore e pecore

Nel VII secolo sul sigillo di piombo sulle lettere papali appare la prima immagine del Buon pastore e di due pecorelle.

Nel Vangelo di Giovanni, Cristo ordina a Pietro di pascere i suoi agnelli.

Sulla bolla di papa Stefano X, Cristo mostra a Pietro i suoi agnelli dicendo "Se tu mi ami, Pietro, allora pasci i miei agnelli".

D'altra parte l'argomento dell'agnello e delle pecore viene raffigurato in molti dipinti e mosaici dei quali rimangono soltanto alcuni tratti.



*Franco Guarda (segue)*